

**LA POLEMICA.** Un decreto legislativo sembra riaprire la strada agli «spettacoli» cruenti

**Cani, galli e tori**  
**C'è una legge**  
**che li protegge**

A scongiurare il rischio corride sono la vecchia legge del 1913, l'articolo 727 del codice penale e, soprattutto, la legge 473 del 22 novembre 1993 che ha inasprito le sanzioni per chi maltratta gli animali. Il loro utilizzo - in giochi, spettacoli o lavori insostenibili per la loro natura, valutata secondo le loro caratteristiche anche etologiche, o che «comportino strazio o sevizie» - è punito con un'ammenda da due a dieci milioni di lire. Un'aggravante specifica è poi rappresentata dall'uso di mezzi particolarmente dolorosi o dalla morte dell'animale sottoposto a sevizie. Chi organizza spettacoli del genere - non solo corride, ma anche combattimenti di cani o di galli e altri «giochi» che prevedono torture o morte per gli animali - è punito con la sospensione di due mesi della licenza, e in caso di recidiva con l'interdizione all'esercizio dell'attività. Pena più severa - ma non il carcere, come chiesero le associazioni animaliste al tempo della discussione della legge - sono previste in caso di raccolta di scommesse collegate agli «spettacoli». Una pratica, quest'ultima, sommersa ma alquanto diffusa, alimentata soprattutto, a quanto pare, dai combattimenti tra cani allestiti e gestiti dalla criminalità organizzata.



Una corrida. A lato l'arrivo al Pallo del 16 agosto



World Photo

Parla lo storico Roberto Barzanti

**«Il palio? Esemplare, come tanti anni fa»**

«La Tartuca ha fatto una corsa esemplare». Roberto Barzanti, parlamentare europeo, storico del palio, quando parla della corsa vinta martedì dalla sua contrada ha qualche venatura di faziosità, come tutti i senesi quando vincono. «L'azione di Colagè ha ricordato l'Aceto che domina il cavallo quasi come un mezzo meccanico». «Il palio azzera gli anni e toglie gli acciacchi». Giudizio positivo anche sulla diretta Rai.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**AUGUSTO MATTIOLI**

**Le corride sbarcano in Italia?**  
**Animalisti all'attacco, il governo smentisce**

Allarme corrida. Lo «spettacolo» più sanguinario rischia di approdare - magari solo in versione televisiva - nel nostro paese? A lanciare l'allarme sono gli animalisti, che mettono sotto accusa il decreto legislativo che cancella il divieto di organizzare, appunto, «spettacoli» del genere. Dal Parlamento viene una levata di scudi. Ma il governo assicura: niente corride in Italia. Resta però il problema delle tante «feste» a base di torture e morte per gli animali.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. Muleta e spada, lustrini e banderillas. L'ombra degli orpelli del più sanguinario «spettacolo» che ancora si rappresenti nel nostro continente, la corrida - che, val la pena ricordarlo, in Spagna finisce sempre, senza eccezioni, con la morte, lenta e dolorosa, del toro -, si allunga anche sul nostro paese, nascosta nelle pieghe di un complesso decreto legislativo, approvato nelle scorse settimane dal governo, che modifica e abroga una serie di articoli del Testo unico di pubblica sicurezza. Tra i divieti aboliti, appunto, c'è anche quello di allestire «corse con pungolo acuminato, combattimenti tra animali, corride, lancio di anatre in acqua, uso di animali vivi per alberi della cuccagna o per bersaglio fisso e si-

condannato al pagamento di una pesante ammenda.

Il provvedimento del governo sembra però lasciare aperta la porta a un'altra possibilità: la trasmissione in televisione di corride realizzate in altri paesi, in Spagna in particolare, dove la «lida» va regolarmente in onda sulle reti della Tv pubblica. Uno «spettacolo» violento e sanguinario come pochi, che però rischierebbe, proprio grazie al filtro rappresentato dalla Tv, di «passare» a poco a poco nella coscienza degli spettatori, aprendo magari la strada, in futuro, al passaggio dalla rappresentazione all'esecuzione «dal vero» di una pratica che, tra l'altro, proprio in Spagna appare in netto declino (in molti comuni della Catalogna è ormai vietata) malgrado la propaganda interessata da parte dei rappresentanti dei cospicui e non tutti confessabili interessi che ruotano intorno all'industria taurina. Immediato quindi il sospetto, avanzato dalla Lav, di «un interesse delle reti Fininvest alla trasmissione di corride» in Italia: «Ancora una volta - accusa Adolfo Sansolini, del direttivo dell'associazione animalista - questo governo sembra voler favorire affari privati dimostrando una pericolosa disattenzione verso gli interessi dei soggetti

meno tutelati, e una spregiudicatezza nell'uso degli strumenti legislativi che ci trasporta dall'Unione europea direttamente in America Latina». «Pura fantasia», replica infastidita la Fininvest: «Non esiste alcuna intenzione di stipulare accordi per tali spettacoli». «Nessun pericolo», assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta: «Nessuno ha abrogato né la legge sulla protezione degli animali né l'articolo del codice penale che vieta le sevizie. Corride e combattimenti tra galli non arriveranno mai in Italia, nemmeno in televisione».

Rassicurazioni e smentite non sembrano lasciare spazio a ulteriori dubbi. Eppure questa ennesima, magari piccola gaffe del governo Berlusconi sta lasciando il segno. E se c'è un sociologo come Franco Ferrarotti che ironizza («Mica toreremo ai gladiatori?») e un altro sociologo, Gianni Statera, che minuziosamente si chiede se il governo non ha altro di cui occuparsi e accusando gli animalisti di regalare un pareggio al governo in quanto a sciocchezze, è dal mondo parlamentare che arriva una nettissima levata di scudi. Transversale, oltretutto, visto che accompagna una dichiarazione di guerra al provvedimento parlamentari progressisti

come il deputato Alfonso Pecorella Scario e la senatrice Carla Rocchi ed esponenti della maggioranza come il ministro Enzo Majorca e perfino il berlusconiano di ferro Franco Zeffirelli.

La tempesta, probabilmente, si risolverà in un bicchier d'acqua. E di corride, per fortuna, in Italia si continuerà a non farne, né a trasmetterle in Tv. Resta però il problema, messo a nudo dalle polemiche di queste ore, dell'inadeguatezza della legge contro le sevizie agli animali: il nuovo decreto legislativo - avverte il pretore di Terni, Maurizio Santoloci - introduce «una notevole discrezionalità nella valutazione dei singoli casi». E pur «senza drammatizzare tutta la questione - ammonisce l'ex eurodeputato Gianfranco Amendola - è necessario un riordino di tutta la materia sugli animali, magari con un apposito testo unico che faccia finalmente giustizia delle ambiguità. Perché le corride in Italia non si fanno, ma di «feste» a base di torture agli animali ce ne sono eccome. E già a Segni, nel Lazio, l'amministrazione comunale si prepara a discutere la possibilità di ridare vita alla «giostra del maialino». Nella quale l'incolpevole maialino ha il ruolo del bersaglio.

SIENA. Quando ha visto la sua contrada in testa Roberto Barzanti, parlamentare europeo, storico del palio, senese della Tartuca, ha perduto il suo aplomb, sorprendendo forse il suo ospite, sir Leon Brittan, a cui aveva spiegato da Palazzo Sansedoni i segreti e la storia del palio di Siena. «Quando si vince un palio si torna agli anni giovani» sostiene Barzanti, secondo il quale la corsa di martedì è un ritorno al palio della tradizione. «È stata una corsa all'antica. Un palio che ha avuto per protagonisti le contrade, i fantini giovani e astuti, la bravura di cavalli che proprio per essere di forza comparabile, hanno fatto una corsa senza incidenti, pulita in cui hanno risaltato la forza, la potenza e la capacità di dominare il caso. Dunque un palio bello, che da solo risponde a polemiche, a sciocchezze e a fraintendimenti che si sono come dissolti».

**Questo palio è stato bello anche perché ha vinto la sua contrada.** Anche per questo, s'intende. Del resto ciascuno vede un suo palio. La Tartuca ha fatto una corsa esemplare, come un teorema. In partenza il fantino ha utilizzato al meglio la posizione alla mossa rifiutando, visto che la rivale Chiocciola era di rincorsa, anche le solite manovre di ostruzionismo che spesso ritardano inutilmente la partenza, che invece è stata esemplarmente rapida. Del resto, e lo abbiamo spesso sottolineato, le mosse belle sono quelle rapide, quando cioè si impedisce che la ricerca dell'allineamento prevalga sopra ogni altro fattore. Dopo l'incidente della curva del Casato tra Bruco e Nicchio si è prodotto l'episodio principale. La Tartuca è riuscita a passare in un modo magistrale, alla maniera del vecchio Aceto. Molti hanno ricordato l'Aceto che domina il cavallo, quasi fosse un mezzo meccanico. La Tartuca ha preso quindi la testa e non c'è stato niente da fare. Colagè ha addirittura avuto un eccesso di sicurezza nel finale.

**Aceto non ha corso. È un segno che qualcosa nel palio di Siena cambia?** Il fatto che non abbia corso può essere visto quasi come un elemento simbolico, nel senso che può darsi che torni di nuovo un palio senza un eccesso di protagonismo da parte di cavalli e di fantini. Bisogna che le contrade si riappropri nella maniera più normale e fedele alla tradizione, di una giostra sostenuta dalle passioni che muovono i rioni di Siena, rispetto alle quali i fantini e i cavalli siano considerati elementi, se non strumenti, del gioco. In questo bel palio si sono colti i frutti di una tensione, di una volontà tenacemente perseguita dal Co-

mune e con il consenso delle contrade sulla scelta dei cavalli. Da tempo erano in molti a sottolinearlo.

**Non c'erano troppi cavalli esordienti in questa edizione?** Secondo me il problema degli esordienti è relativo. Se il cavallo è sano e ben condotto si possono avere delle carriere belle, quasi perfette come questa, senza che si perda nulla, acquistando in gioia e in bellezza, che non è fatta dai record di velocità. Tutt'altro. Questo non significa che siamo già al sicuro, perché incidenti ci possono sempre essere e quando ci sono devono essere considerati tali. In realtà uno dei segreti del palio è proprio la diminuzione di quella che ho chiamato la dimensione ipica, di quel rapporto con quel mondo. Il palio deve essere un'eccezione rispetto a tutto questo. Più si farà questo e più si avrà un palio rigoroso e spettacolare.

**Da dove ha visto la corsa?** Da palazzo Sansedoni, con sir Leon Brittan, commissario al commercio internazionale dell'esecutivo di Bruxelles. Ho cercato di spiegarli i misteri di questa festa. Fino a quando la Tartuca ha vinto, ovviamente.

**Pol ha perso la calma?** Quando la mia contrada è arrivata prima l'ho persa del tutto. Anche il mio palio è un rito di commoziamento, un ritorno agli entusiasmi degli anni giovani. Perché il palio ha questo di straordinario: azzera gli anni e toglie gli acciacchi.

**C'è chi dice però che è stato il caso a far vincere la Tartuca...** Intanto questo palio ha detto che occorre dare fiducia ai fantini giovani, senza cadere troppo nello star system. Colagè ha dimostrato di essere un calcolatore, un freddo. Il caso? Non direi. Il palio dimostra di essere una metafora che sa molto di Machiavelli. Nel senso che al palio vince chi domina il caso, chi riesce a dominare la fortuna.

**Parliamo della trasmissione Tv. Quali è il suo giudizio?** Ho visto qualche pezzo della telecronaca. E mi è sembrata di grande qualità. Penso sia riuscita molto più di quella di luglio. La regia ha puntato intelligentemente sui dettagli che transitavano molto rapidamente sul teleschermo. Esattamente ciò che si deve fare. Il colloquio tra Susanna Petruni, Emilio Raveli e gli ospiti aveva lo spirito della conversazione che si svolge tra spettatori curiosi e partecipi. La pubblicità è stata molto contenuta ed Euronews ha completato il quadro mettendo il servizio a disposizione di un grande pubblico internazionale. Anche da questo punto di vista una lezione da ricordare.

Negozi, ristoranti e bar chiusi per ferie. Il sindaco Bassolino chiede scusa a nome della città

**Napoli, saracinesche chiuse per i turisti**

Napoli è piena di turisti, ma sono pochi, nel centro storico e nelle zone di maggior richiamo turistico, i bar e i ristoranti aperti. Il sindaco, Antonio Bassolino, è intervenuto ed il caffè Gambirinus, a pochi passi da piazza del Plebiscito, ha riaperto ieri pomeriggio. A Piazzetta Nilo, a ridosso del più grande museo all'aperto del mondo, il «decumano maggiore», sono due venditori ambulanti ad aver avuto l'autorizzazione a dissetare turisti e napoletani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

NAPOLI. Monumenti aperti, ed affollati, a ferragosto, bar e ristoranti inesorabilmente chiusi. Mai si era vista a Napoli tanta affluenza di turisti provenienti da ogni parte del mondo. Affollano il decumano maggiore, riempiono Palazzo Reale ed il museo Nazionale, scendono nella «macchina del tempo» degli scavi di S. Lorenzo Maggiore. Girano per la città vuota, si godono la piazza del Plebiscito, diventata dai giorni del «G7» una immensa isola

pedonale. E in questa immensa piazza incontrano tanti napoletani, quelli rimasti in città. La sera, poi, c'è il plenone, nelle piazze storiche, accanto alle fontane, in attesa del buio e dello stupendo spettacolo dei castelli napoletani illuminati a giorno.

Però, per turisti e napoletani è difficile trovare dove ristorarsi: pochissimi i bar aperti, pochissimi i ristoranti, e questo avviene sia nel centro storico, che nei luoghi di maggiore presenza turistica, tanto

che prendere un caffè, una bibita o un gelato diventa un'impresa. Due turisti inglesi, raccontano in un albergo del lungomare, per trovare un ristorante aperto hanno dovuto chiedere l'aiuto di un tassista. Qualche albergo ha dovuto aprire il bar in orari insoliti per soddisfare le richieste e fra i clienti si è trovato anche il personale di un'agenzia del Banco di Napoli che non sapeva dove prendere il caffè o una bevanda fredda.

Una situazione inverosimile. I rappresentanti dei commercianti hanno invocato la ripresa del turismo a Napoli, ed una volta che questo rifiorisce chiudono tutti gli esercizi senza fissare turni o un minimo di copertura. Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che non ha lasciato la città nemmeno a ferragosto, ha chiesto scusa ai tanti ospiti per questi disservizi ed assicura che non si ripeteranno più. Ha chiamato il rappresentante dei

pubblici esercizi, il quale è caduto dalle nuvole, poi ha pavorato per sanare, almeno in parte questa incresciosa situazione. Ha ottenuto che uno dei bar più famosi della città, il Caffè Gambirinus, a piazza del Plebiscito riaprisse i battenti: da ieri alle 17 si può prendere di nuovo qualcosa in pieno centro, ci si può sedere accanto all'isola pedonale della immensa piazza, trovare un po' di ristoro dalla canicola che ieri ha portato il termometro attorno ai quaranta gradi. Per piazzetta Nilo e Piazza S. Domenico Maggiore sono stati due ambulanti ad offrire «volontari». Vestiti di bianco, con le regolamentari cuffiette, danno acqua minerale gelata, bibite, ed altre bevande fresche alle centinaia di turisti ed alle migliaia di napoletani, che si inoltrano lungo il decumano maggiore dove tutte le chiese ed i monumenti, grazie alla collaborazione fra il Comune di Napoli la Soprintendenza Ar-

cheologica, quella ai monumenti e la Cura di Napoli, sono aperti dal lunedì al sabato, dalla mattina fino a pomeriggio inoltrato. I due ambulanti riforniscono, poi, anche i napoletani che abitano nella zona e che sono rimasti senza «rifornimenti»: gente colta di sorpresa dall'incredibile caldo, ma anche dalla chiusura di quasi tutti gli esercizi commerciali.

Napoli, grazie anche ad una maggiore presenza delle forze dell'ordine, è diventata una tranquilla metropoli turistica. Persino scippi e borseggi sono in calo ed in questura fanno notare che sono scesi persino al di sotto del cosiddetto «livello fisiologico» di una grande città. Sembra di essere in un'altra Napoli, specie se si pensa che appena un anno fa si scioglieva il consiglio comunale, un quarto dei suoi amministratori finiva in galera, e si scriveva, forse, una delle pagine più nere della sua storia.